

L'analisi

Italia, coscienza storica e travaglio della maturità

Mauro Calise

Mai come in questa crisi, la più profonda dal dopoguerra, il paese è apparso ripiegato su se stesso. Smarrito. Di fronte ad emergenze economiche e sociali che non si sa come fronteggiare, ci si rifugia in uno scontro politico tanto feroce quanto obsoleto. Continuando a specchiarsi nei fantasmi del ventennio passato, per la paura di guardare in faccia il futuro. In questo vuoto di idee, di identità, il migliore antidoto al pessimismo è riprendere le fila della nostra storia. Riguardare la prospettiva di cambiamenti radicali, che poco più di cinquant'anni fa apparivano fuori portata.

Facendosi guidare da un libro, tanto prezioso quanto raro nel nostro panorama editoriale, per la capacità di coniugare una messe straordinaria di dati con un'intelligenza sempre limpida, nella aggrovigliatissima matassa del divenire dell'Italia attuale. Una lettura mai scontata, in molti passaggi controcorrente, ma sempre offerta con un linguaggio piano e accattivante che coniuga il dono della sintesi con l'ampiezza del respiro comparato. Il successo di *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia* (Il Mulino, pagg. 285, euro 16) deve certo molto alla capacità degli autori, Giuliano Amato e Andrea Graziosi, di fondere i loro - molti - specialismi in una visione unitaria. Ma anche al coraggio di riempire il vuoto, tanto profondo quanto eclatante, di operazioni con la stessa cifra, e ambizione.

Imprigionata in uno scontro ideologico che, dalla Prima alla Seconda repubblica ha cambiato di segno ma certo non di intensità, l'Italia continua a soffrire di una carenza di interpretazioni che fuoriescano dagli schemi ingessati di

contrapposizioni politiche di corto respiro. Allungando, e allargando, gli orizzonti del ragionamento, Amato e Graziosi ci restituiscono una coscienza storica oggi quanto mai indispensabile per uscire dal capio di impotenza in cui siamo avviluppati. A cominciare dalle coordinate che orientano, fin dagli esordi, l'analisi, quella «doppia rivoluzione demografica e urbano-industriale» che differenzia nel tempo, ma accomuna nel destino, i processi di sviluppo, quale che sia la latitudine e il regime politico. E che da noi, «nel 1945, non era affatto conclusa, visto che quasi la metà della popolazione attiva era ancora impiegata in agricoltura, le donne facevano ancora più di 2,5 figli ciascuna e l'attesa di vita non raggiungeva i 60 anni».

Un quadro di arretratezza diffusa in cui solo il 27% delle abitazioni aveva un bagno e gli iscritti alla scuola media unica erano poco più di 300.000. Per misurare l'entità del balzo in avanti del paese, basti pensare che l'aspettativa di vita è, oggi, di 82 anni, e che il reddito pro-capite si è quasi decuplicato dal 1941 al 2007. La fotografia, forse, più nitida di questo cambiamento è nel raffronto tra le piramidi demografiche, un triangolo nel 1951 diventato, sessanta anni dopo, un rombo. A marcare il declino delle nascite, di cui l'Italia vanta oggi in Europa un problematico primato, insieme alla implosione del sistema di welfare, incapace di redistribuire pensioni e assistenza sanitaria a un paese con troppi anziani e troppi pochi giovani.

Questo trend accomuna l'Italia agli altri paesi europei. Però, la nostra risposta si segnala per la miopia delle classi dirigenti, come per il conservatorismo della massa dei beneficiari, incapaci di rinunciare a privilegi così recentemente acquisiti. La scure della riforma Fornero si abbatte su un paese dove «ancora a fine anni Novanta si

tenevano grandi manifestazioni per difendere la pensione a 57 anni». Accelerando un declino che altre nazioni - e governi - sono riusciti a fronteggiare meglio.

Forse la chiave della amarezza e disincanto attuali sta proprio nella rapidità del passaggio dalle grandi illusioni al grande freddo. Mentre è ancora freschissima la memoria di quella generazione di italiani protagonisti di un boom economico che, indipendentemente dalle origini sociali, sembrava dischiudere enormi possibilità ai propri figli, stiamo assistendo «alla riformazione di una stratificazione sociale dura, e molto tradizionale, in cui a contare erano i genitori e l'eredità che essi erano in grado di lasciare ai figli». Solo accettando e esdimentando questa brusca inversione di tendenza, il paese può tornare a credere nella propria capacità di crescita. Anche per le nazioni, il travaglio della maturità si affronta solo aumentando l'autocoscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliano Amato, Andrea Graziosi **Grandi illusioni**
Il Mulino, pagg. 285, euro 16

Il saggio
Con «Grandi illusioni» Amato e Graziosi tracciano il ritratto di una nazione

